

LA CIMA DI RIOFREDDO

Siamo ai piedi di una parete, nella severità del Gruppo dello Jof Fuart, affascinati da una via di vecchio stile, pochissimo ripetuta, legata al nome prestigioso di Emilio Comici

30 agosto. Matteo ed io arriviamo alle 13,30 al rifugio Pellarini, sotto le pareti nord del Gruppo dello Jôf Fuàrt. Se il tempo sarà bello, tenteremo la via Comici alla parete nord della Cima di Riofreddo.

Mi hanno sempre impressionato le foto di questa parete, con il tracciato della via di Comici che sale su verticale, quasi in linea retta, fino alla Cengia degli Dei.

È una via vecchio stile, di quelle che affrontavano grandi pareti con pochi chiodi, curandosi poco della qualità della roccia e badando più alla bellezza della linea di salita. E al rifugio veniamo a sapere che è pochissimo ripetuta; sembra che l'ultima ripetizione sia di molti anni fa. Anche per questo della via si sa poco. Ma ormai la decisione è presa.

Il caldo e il silenzio di fine estate riempiono l'alta Carnizza di Camporosso, dove sorge il rifugio Pellarini. Sul tavolato di legno antistante il rifugio studiamo la relazione e tentiamo di immaginarci il cammino, pensando ai passaggi. La relazione, alquanto datata, scoraggia un poco: parla di vecchie cordate costrette al bivacco, nella zona del passaggio-chiave, e di roccia non sempre solida. Il tratto più difficile consiste nel superamento del cosiddetto *vano nero*, una enorme rientranza verticale nella quale il camino si perde, e che si supera attraversando a destra e salendo un tratto verticale di parete per alcune lunghezze di corda. L'esposizione, da quaggiù, sembra costante.

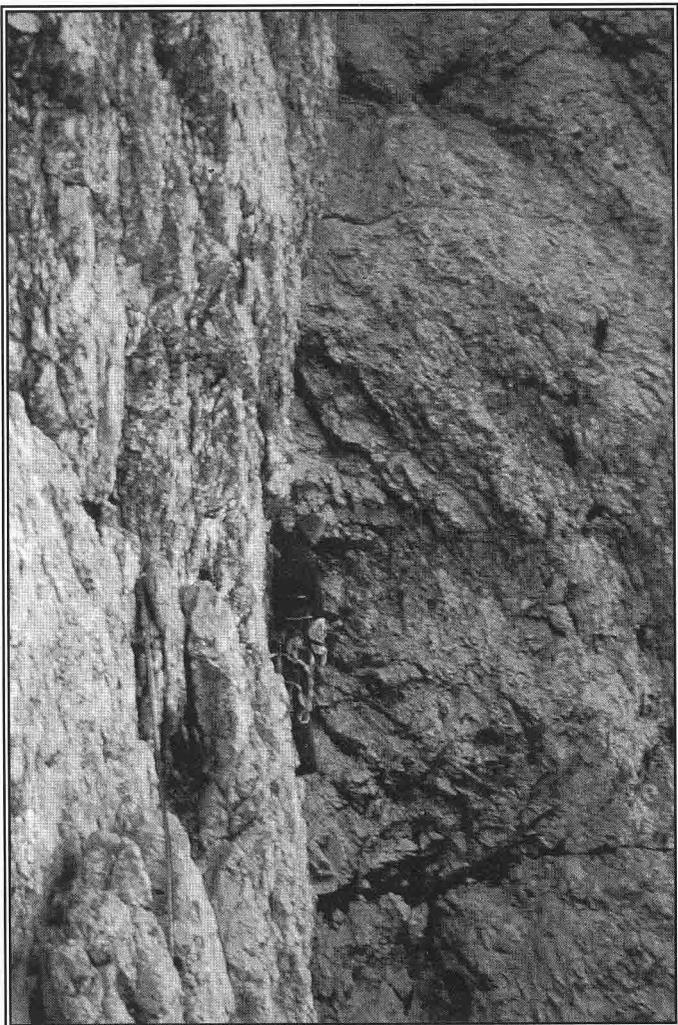
Sistemiamo gli zaini al piano superiore e ci incamminiamo sul sentiero per ritornare a valle: saremo a Valbruna in tempo per la messa prefestiva, e di ritorno al rifugio per la cena.

...

Risalendo per il bosco ci sorprende il freddo pungente, ma gradevole, della sera. Il cielo è limpido. Diventano argentee, quasi irreali, le pareti che chiudono l'alta Carnizza: il Fuàrt, l'Alta Madre dei Camosci, l'Innominata, la Cima di Riofreddo, le Cime Vergini. Alle nostre spalle, il paesino di Valbruna è già nel buio. Vediamo in cielo le prime stelle.

...

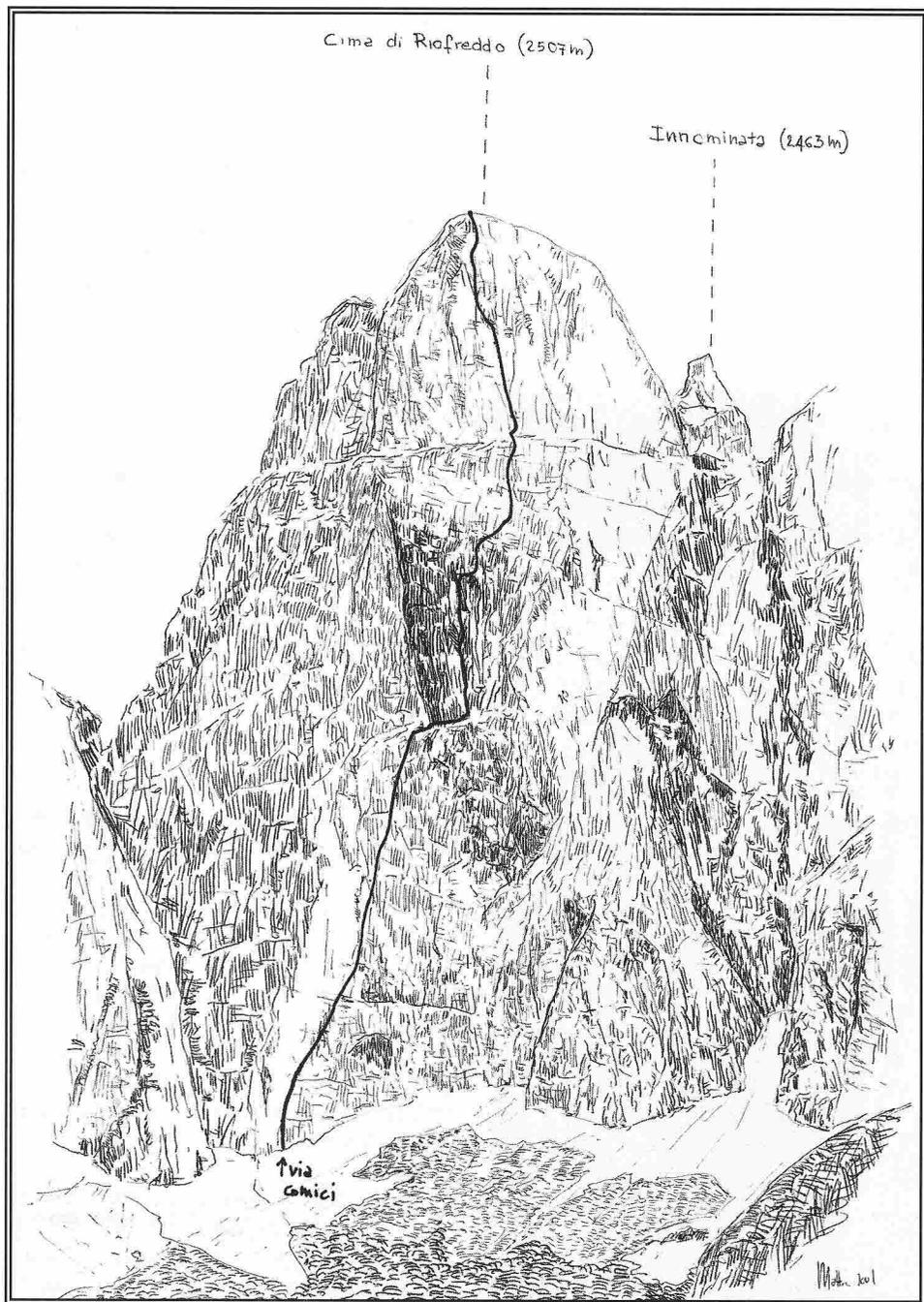
31 agosto. Ci incamminiamo di buon passo verso la parete nord. Alle 6,30 il sole già illumina la parete est dello Jôf Fuàrt, imponente, che precipita sulle ghiaie tra lo spigolo est e la Madre dei Camosci. Risaliamo il ghiaione e raggiungiamo la nostra fessura.



Sono le 7,30 quando ci leghiamo e Teo comincia a salire. Saliamo spediti le prime lunghezze di corda nel camino, superando tratti verticali ed esposti. Non è freddo e la roccia non dà problemi alle mani. Si alza il sole di una bellissima giornata. Proce-

diamo immersi nel silenzio che viene interrotto soltanto quando "chiamiamo" la corda.

Dopo un po' le difficoltà si fanno più sostenute. Arrivati sotto un soffitto, *Sgrenza* supera con una spaccata il camino e si



porta a sinistra, in parete aperta, per una ventina di metri; sale di nuovo e poco più in alto traversa ancora a sinistra. Mi chiama e lo raggiungo: la traversata è in parete esposta, verticale, la sosta è su un terrazzino. Dopo un'altra lunghezza di corda in parete aperta rientriamo nel camino con una traversata verso destra. Il passaggio, forse di VI, è difficile: Teo deve appendersi allo spigolo verticale che delimita a sinistra il camino, chiodare all'interno in modo da poter salire in opposizione un tratto verticale, senza rischiare un pendolo. Solo quando è il mio turno e mi impegno nel passaggio ho un'idea della sua difficoltà: un tipico passaggio "d'altri tempi"! Arrivo alla sosta e guardo in basso: oltre il mucchio di corde, ai nostri piedi, placche grigie sfuggenti si perdono nelle ghiaie. Alla nostra sinistra, il profilo dello spigolo che delimita la parete nord è verticale, interrotto da qualche piccola cengia.

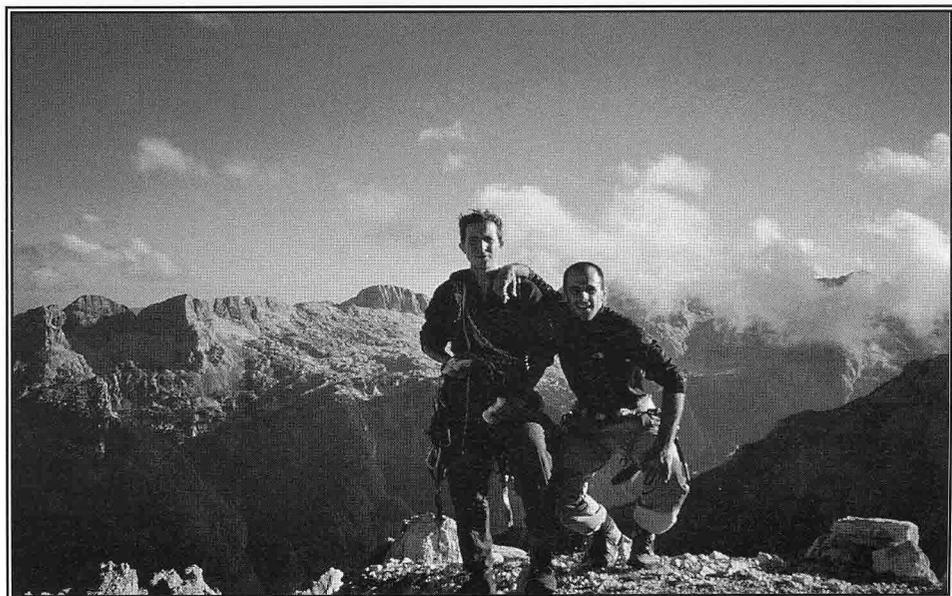
Continuiamo per il camino. La roccia è rotta o umida in diversi punti, ma sembra diventare migliore man mano che saliamo. Altri tiri di corda impegnativi si susseguono; riusciamo però a salire senza interruzioni e senza dover preoccuparci del tempo, che si mantiene bello.

Nel primo pomeriggio arriviamo al *vano nero*, dove il camino si allarga e va abbandonato sulla destra. Traversiamo agevolmente a destra su di una placca svastata e facciamo sosta. Dovremo superare un piccolo diedro liscio e verticale, e salire poi dritto per un'altra lunghezza, forse

il tratto-chiave della via. Matteo supera il diedro e scompare più in alto. Lo raggiungo a mia volta, ad un aereo punto di sosta. Poi riparte in verticale e supera la parete soprastante. Dopo un po' mi fa segno di venire; recupero il materiale e inizio la salita. Il tratto è molto esposto, quasi 40 metri di V sostenuto. A metà lunghezza un chiodo che non riesco a togliere mi complica la vita facendomi fare strane acrobazie; decido di lasciarlo e di proseguire per non perdere troppo tempo. Continuiamo a salire per il camino e dove si biforca prendiamo il ramo di destra. La via continua per camini, paretine, placche, che si succedono ora più discontinue. Cominciamo, però, ad accusare la stanchezza.

Capiamo di essere ormai al termine della via, quando ci infiliamo in una stranissima conformazione della parete: una fessura verticale, profonda, che riusciamo a superare solo togliendoci lo zaino e strisciando al suo interno, in opposizione. La fessura termina in una specie di pozzo verticale, una spaccatura chiusa su tutti i lati e aperta solo verso l'alto. Con una spaccata mi porto su una delle sue pareti e la rimonto fino alla sosta. Vedo Matteo che mi assicura su una comoda cengia. È fatta! Sono le 17,30 e siamo sulla Cengia degli Dei, illuminata dal sole tiepido del tardo pomeriggio. Ci sleghiamo e risaliamo le roccette che portano in cima.

Federico Ferrau
Sezione di Milano



Sulla cima! Un autoscatto illuminati dal sole meridiano...